

Colla morte di questo uomo singolarmente egregio e distinto, avvenuta in Londra il 21 dello scorso ottobre nel suo 72° anno di età, le scienze naturali e geografiche perdono un appassionato e dotto cultore, l'Italia un caldo amico; anzi, come notò benissimo recentemente un suo biografo, il Ball poteva dirsi italiano quanto inglese; visse molto fra noi, la sua prima moglie era italiana, e contava in Italia molti e carissimi amici. Due tratti della sua grande amicizia pel paese nostro, e che dimostrano il vivissimo interesse che egli prese sempre nello svolgimento dell'epopea che ci condusse alla libertà ed alla unificazione, non sono generalmente conosciuti.

Alla fine del 1858 il Ball cessava di essere membro del Parlamento e Sotto-segretario di Stato parlamentare per le Colonie, e ciò per la caduta del ministero Palmerston di cui faceva parte. Si presentò alle nuove elezioni politiche per Limerick; ma appunto in quel torno sorgeva la quistione italica, e i preti irlandesi, prevedendo forse quello che poi avvenne, vollero che i loro candidati si dichiarassero recisamente per il Papato e gli antichi governi contro il Piemonte. Il Ball, sebbene buon cattolico ed irlandese di nascita, non volle accettare quelle condizioni, ebbe il clero contrario e fu battuto; anzi la lotta fu così feroce che egli corse grave rischio pel furore della ciurmaglia aizzata dai preti.

Nel 1866 Garibaldi si trovava seriamente imbarazzato per impadronirsi del forte di Ampola in Val di Ledro; fu il Ball, che conosceva palmo a palmo quei luoghi alpestri, che fornì allo Stato maggiore italiano un piano d'azione che, seguito, ebbe completo successo. Noi tutti poi ricordiamo il Ball a Venezia, durante il III Congresso Geografico internazionale; egli vi rappresentava la Società reale di Londra, e mi pare ancora di vederlo, quando con impeto giovanile sorse per felicitare il Magnaghi e me, a nome di quell'illustre Consesso, per bellissimi risultati avuti nella prima, e disgraziatamente ultima, nostra campagna talassografica nel Mediterraneo.

Come ho detto sopra, John Ball era valente ed appassionato cultore delle scienze naturali e geografiche; la botanica e la geologia furono da lui specialmente predilette, ma egli contribuì validamente al progresso della Geografia in senso più ristretto. La sua « *Guida delle Alpi* » è, e sarà per lunghi anni ancora, il miglior lavoro descrittivo di quella catena che ci cinge; quei tre volumi, i quali dal Colle di Tenda ci conducono al Semmering, videro la luce tra il 1863 ed il 1868 e sono il risultato di una esplorazione personale, minuziosa ed accurata, di studi, di fatiche e di indagini che occuparono non pochi anni e nei quali egli non ha nessun emulo; e nei casi in cui il Ball non poté esaurire il campo, dovrei dire la montagna, lasciò largamente tracciata la via per i suoi successori. Il Ball fu uno dei fondatori ed il primo Presidente dell'*Alpine Club* di Londra; nel 1865 il nostro Gran Re gli conferiva la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro in merito alle sue esplorazioni delle Alpi italiane; ed uno dei Picchi del Primiero porta il suo nome.

Nel 1871 il Ball accompagnò Sir J. D. Hooker ed il sig. G. Maw nel loro viaggio al Marocco coll'intento speciale di studiare la flora del Grande Atlante. Dalla interessantissima narrazione pubblicata di quella esplorazione noi sappiamo quale parte principalissima vi ebbe John Ball. Questi poi, dopo vari anni di studi e di raffronti, pubblicava il suo *Spicilegium Florae Maroccae*, opera reputata classica dai più illustri botanici.

Nel 1882 il Ball fece il giro dell'America meridionale, pubblicando nel 1887 il risultato delle sue molteplici osservazioni in un aureo volume intitolato « *Notes of a naturalist in South America* », saggio davvero sorprendente delle profonde e svariate cognizioni del dotto autore; opera che ben a ragione trova il suo posto accanto ai volumi di Darwin e Moseley.

Oltre le opere già citate, mi piace rammentare del Ball i seguenti

lavori geografici: *Sulla Geografia della catena del Grande Atlante; Sui caratteri fisici della linea costiera e le Ande dell'America occidentale da Panamá allo Stretto di Magellano, e dell'Uruguay e del Brasile meridionale*; quindi molte memorie, specialmente orografiche, pubblicate negli atti dell'*Alpine Club*. Va ancora ricordato che si deve a Ball la ben nota Spedizione Palliser, per la esplorazione delle comunicazioni attraverso le Montagne Rocciose tra il Canada ed il Pacifico: nel 1856-57, mentre era al governo, Ball promosse ed organizzò quella Spedizione, che ebbe importantissimi risultati scientifici ed economici. Molti e notevoli sono i lavori da lui pubblicati, interessanti la Meteorologia, e ciò si comprende pensando quanti anni della sua vita vennero dedicati allo studio delle montagne. Negli ultimi anni della sua vita operosissima il Ball si era vivamente interessato alla questione importante dei mutamenti di clima in relazione col tempo, cioè collo svolgersi delle epoche geologiche; su tale argomento, che fu molto studiato dal Croll, ebbi col compianto Ball interessanti discussioni durante le sue visite a Firenze. Importanti ancora sono le contribuzioni del Ball alla Geologia, specialmente intorno ai ghiacciai; riguardo a questo ramo della scienza troviamo nei risultati pubblicati delle osservazioni fatte durante il suo viaggio in America una notevole ipotesi sulla origine delle *pampas* dell'Argentina, od « *Argentaria* », come egli la chiama: quelle vaste pianure, coperte da un ingente strato di detrito, sarebbero risultate dalla disintegrazione di una grande regione di monti imponenti che coprivano una parte dell'odierno Brasile.

Da noi John Ball era ben noto come distintissimo cultore della botanica, e tra i botanici italiani contava molti e carissimi amici. Assai numerosa è la schiera delle memorie botaniche da lui pubblicate, e sono specialmente notevoli, per originalità di vedute e di fatti, quelle che illustrano le flore alpestri, le loro origini, i loro rapporti.

Per le rare sue qualità di mente e di cuore Ball era molto amato, e la sua cordiale genialità lo rese caro a molti i quali non avevano rapporti o comunanze scientifiche con lui; parlava e scriveva bene le principali lingue dell'Europa; e questa abilità e l'alta posizione che ebbe lo avevano posto in relazione coll'*élite* della società europea. Ma soprattutto amava i giovani cultori della scienza e non era mai così felice come quando poteva aiutarli e condividere il loro entusiasmo e spronarlo col suo, che si mantenne nel culto delle scienze naturali caldo e giovanissimo sino all'ultimo. Io lo conoscevo ed avevo imparato a stimarlo e ad amarlo da un quarto di secolo, ed oggi amaramente ne piango la perdita.

---